Atti del Seminario di Studi Agorai *di Sicilia,* agorai *d'Occidente* (Pisa, 31 giugno - 2 luglio 2008).
Pre-print

a cura di Carmine Ampolo

46921
930.2 PISA 2008
(2)

Agorai di Sicilia, *agorai* d'Occidente

Atti del Seminario di Studi

Pre-print

a cura di
Carmine Ampolo

EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Redazione a cura di
Donatella Erdas

© Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 978-88-7642-352-9

Indice

Introduzione
Carmine Ampolo IX

Aspetti storico-economici

L'*agora* come spazio politico e di comunicazione
Carmine Ampolo 1

I magistrati dell'*agora*
Ugo Fantasia 11

Aspetti giuridici dell'*agora* greca
Donatella Erdas 43

Osservazioni sulle clausole per la pubblicazione di iscrizioni nell'*agora*
Filippo Battistoni 59

Casi di studio

Agorai di Sicilia: i casi di Naxos di Sicilia (V secolo a.C.) e di Messina (III secolo a.C.)
Maria Costanza Lentini 65

Agorai e *forum* in Agrigento
Ernesto De Miro 75

Camarina, l'*agora*: un aggiornamento
Giovanni DiStefano 87

Spazio e istituzioni nell'*agora* greca di Morgantina
Malcolm Bell III 95

L'*agora* ellenistica di Iaitas
Hans Peter Isler 105

Nuove ricerche nell'*agora* di Solunto
Markus Wolf 117

L'*agora* di Segesta

L'*agora* di Segesta: uno sguardo d'assieme tra iscrizioni e monumenti
Carmine Ampolo, Maria Cecilia Parra 125

Agora di Segesta. L'area della *stoa* sud-occidentale
Antonino Facella, Riccardo Olivito 143

La *stoa* tardoellenistica dell'*agora* di Segesta: alcune note preliminari sull'elevato architettonico del lato Ovest
Agata Abate, Oriana Silia Cannistraci 159

Nell'*agora* di Segesta: un contributo sui monumenti minori
Virginia Angeletti 177

Agorai di Magna Grecia

Agorai di Magna Grecia
Fausto Longo 185

Illustrazioni

Si pubblicano qui come pre-print i contributi pervenuti entro la data delle Settime Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima e la Sicilia Occidentale nel contesto mediterraneo dedicate a Agora, *foro e istituzioni politiche in Sicilia e nel Mediterraneo antico* (Erice, 12-15 ottobre 2009), che costituiscono la continuazione del seminario pisano del 2008.
Qui di seguito il programma completo:

30 giugno
L'*agora* come mercato (A. Bresson)
L'*agora* come spazio politico e di comunicazione (C. Ampolo)
I magistrati dell'*agora* (U. Fantasia)
L'*agora* come spazio giuridico (D. Erdas)
Presentazione poster

1 luglio
L'*agora* di Megara Hyblaea (H. Tréziny)
L'*agora* di Selinunte (D. Mertens)
L'*agora* di Naxos e delle città calcidesi (M.C. Lentini)
Agorai e foro di Agrigento (E. De Miro)
L'*agora* di Siracusa e delle fondazioni siracusane (G. Voza)
Camarina, l'*agora*: un aggiornamento (G. DiStefano)
L'*agora* di Morgantina (M. Bell III)
L'*agora* di Monte Iato (H.P. Isler)
Neue Forschungen an der *Agora* von Solunt (M. Wolf)

2 luglio
L'*agora* di Segesta: uno sguardo d'assieme tra iscrizioni e monumenti (C. Ampolo, M.C. Parra)
L'*agora* di Segesta: singoli contesti e architetture (A. Facella, R. Olivito; O. Cannistraci, A. Abate; D. Erdas, V. Angeletti)
Agorai di Magna Grecia (E. Greco, F. Longo)

Introduzione

Vorrei rivolgere innanzi tutto un cordiale saluto ed un sentito ringraziamento a tutti i nostri ospiti, per aver accettato di partecipare a questo seminario di studi. Alla Scuola Normale Superiore ed in particolare al suo Direttore Salvatore Settis, un grazie di cuore per averci accolto in questa sede.

Questo incontro è stato pensato come un semplice seminario preparatorio delle prossime *Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima e la Sicilia Occidentale nel contesto mediterraneo* che si terranno ad Erice, presso il Centro Maiorana, nell'autunno del 2009 e che saranno dedicate a Agora, *foro e istituzioni politiche in Sicilia e nel Mediterraneo antico*, a conclusione sia pur provvisoria di una ricerca avviata ormai da vario tempo. Sia per motivi pratici – soprattutto per la necessità di ridurre la durata delle giornate di Erice – sia per consentire quelle discussioni che la struttura stessa delle giornate ericine rende difficili, si è pensato di dedicare questo seminario di studio e lavoro solo ad alcuni temi generali e all'analisi specifica di alcune *agorai* di Sicilia, con il complemento di una sintesi su quelle della Magna Grecia.

Mancano quindi aspetti fondamentali, come quello religioso e quello istituzionale, con l'eccezione dell'*agoranomia*, che saranno in parte trattati ad Erice. Mancano alcune *agorai* siciliane importanti (ad esempio Alesa, e purtroppo anche Siracusa, per la rinunzia dei rispettivi esperti. Speriamo di poter colmare, almeno in parte, le lacune nella sede ericina – in cui molto sarà ripreso con impostazione diversa. Tra l'altro, non si parlerà qua neppure di quella di Entella, la cui area centrale ha acquistato una nuova dimensione per quel che riguarda il sacro e lo spazio pubblico.

Le nostre attività a Segesta stanno per essere in parte pubblicate in modo più sistematico rispetto alle relazioni sintetiche edite nelle *Notizie degli scavi comunicate dalla Scuola Normale Superiore* che compaiono annualmente in un numero degli *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*. Infatti, dovrebbe essere pubblicato fra breve il primo volume della serie, comprendente il seminario *Ritorno a Segesta* con documentazione sulla ripresa delle indagini sul campo e sulle epigrafi con aggiornamenti e sezioni complementari, quali la voce *Segesta* della *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* con bibliografia, storia degli studi e dati essenziali, che speravo originariamente di poter presentare oggi. Ad esso seguiranno un volume in due sezioni, una dedicata alle iscrizioni greche e latine, le *Inscriptiones Segestanae* (con esclusione dell'*instrumentum*) e una con le fonti commentate. Per quel che riguarda le iscrizioni – cresciute di numero rispetto alle pochissime raccolte nei *corpora*, *CIL* X e *IG* XIV, è possibile vedere una parte dei calchi, eseguiti dal nostro bravissimo tecnico

Cesare Cassanelli, lungo le pareti del Palazzo della Carovana, sede della Scuola Normale Superiore. Inoltre, è in preparazione il volume dedicato al *bouleuterion* e agli edifici della terrazza superiore dell'*agora* a cura di M.Cecilia Parra.

Sono particolarmente lieto di sottoporre ai colleghi dati e informazioni in gran parte nuove e inedite, frutto delle nostre campagne di scavo a Segesta, che ogni volta ampliano e approfondiscono le conoscenze. Saranno illustrate in sintesi da me stesso con Cecilia Parra, come responsabili di questa avventura segestana degli ultimi anni, e poi – per aspetti di dettaglio – da alcuni dei nostri collaboratori ed allievi. Desidero qui in particolare ringraziare il Laboratorio di Storia Archeologia Topografia del Mondo Antico (LSATMA) che costituisce la base di tutto il nostro lavoro con il personale, non solo 'tecnico', che ha fatto molto per lo scavo e per questo seminario. E ringrazio anche tutti coloro che hanno partecipato agli scavi in questi anni, lavorando duramente e con entusiasmo al nostro progetto portato avanti con mezzi e risorse limitate, credo molto inferiori rispetto ai risultati che vi mostreremo e alle potenzialità dell'area centrale segestana. Il lavoro si è svolto sempre con la collaborazione indispensabile della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani e degli amici che non ci hanno fatto mancare il loro sostegno anche in momenti difficili. Studenti e giovani collaboratori sono sempre parte preziosa della ricerca, con il loro impegno ed il loro entusiasmo, che non sono mai venuti meno.

Tengo a sottolineare di nuovo il carattere seminariale di quest'incontro, che non avrà quindi quegli aspetti rituali dei convegni, ma che spero possa costituire una solida base per il futuro. Comunque non mancheranno gli Atti del Seminario e contiamo con la vostra collaborazione in un pre-print per Erice 2009, accanto agli Atti del convegno di Erice 2006.

A tutti l'augurio di buon lavoro.

Carmine Ampolo

L'*agora* di Segesta: uno sguardo d'assieme tra iscrizioni e monumenti*

Gutta cavat lapidem. Le campagne di scavo in estensione degli ultimi anni hanno fornito ormai un quadro rinnovato della piazza pubblica dell'antica Segesta in epoca ellenistica e romana, senza contare le cospicue fasi tardoantica e medievale, quando la piazza era ormai in rovina[1] (figg. 122, 123, 142). Il complesso dell'*agora*/fòro con gli edifici annessi può considerarsi ormai nodale, nella sua ampia leggibilità, per la conoscenza della topografia urbana di Segesta e delle *agorai* ellenistiche di Sicilia, e non solo: forse, insieme ad altri importanti scavi in città di Sicilia, greche e non greche, si sta colmando un vuoto nelle conoscenze. Se è vero che «i grandi centri della creazione architettonica in età ellenistica si spostano»[2], è anche vero che le esperienze architettoniche ed urbanistiche più avanzate si estesero anche alla Sicilia ellenistica. Si potrà anzi discutere della possibilità concreta che esperienze realizzatesi nella provincia romana si siano estese anche all'Italia romana, contemporaneamente o poco dopo: vedremo ad esempio due casi particolari, a proposito del criptoportico e delle iscrizioni pavimentali della nostra *agora*.

La conoscenza dell'*agora* di Segesta è purtroppo condizionata dall'esistenza del piazzale moderno e della strada di accesso al teatro. L'area di parcheggio coincide infatti con gran parte della piazza antica, ma oggi – grazie a limitate riduzioni concordate con la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Trapani – si presenta ai visitatori circondata di nuovo dai suoi monumenti antichi, grandi e piccoli. Il tessuto urbanistico-monumentale di questa porzione della città antica nella sua non semplice articolazione di fasi va ormai delineandosi in modo netto: ci troviamo di fronte ad un'*agora* ben leggibile sia nelle sue forme decisamente monumentali di età tardoellenistica che nei suoi ampliamenti e nelle sue trasformazioni in fòro romano. Tanto monumentali, e radicali spesso, da aver cancellato quasi del tutto eventuali tracce di spazi e monumenti pubblici di epoca precedente, classica e protoellenistica; mentre l'edificazione di età medievale – che si è rivelata estesa su tutta l'area e con forme talora imponenti – ha nel contempo distrutto e conservato ampie porzioni delle strutture antiche e dei loro elevati.

È bene forse dare subito un'idea del contesto in termini di dimensioni di spazi e di edifici: un contesto, la cui caratteristica prima fu quello di essere articolato su tre distinti livelli altimetrici. La piazza, intesa come spazio aperto scandito dagli edifici prospicienti, occupava nella sua fase tardoellenistica (e probabilmente in quella romana) un'area finora verificata per 2200 mq sulla terrazza centrale; gli edifici circostanti – grandi *stoai* sui lati Ovest, Nord e Sud, ed un criptoportico sul lato Ovest – dovevano svilupparsi su una superficie finora calcolabile in 1840 mq. Sulla base di dati morfologici (fig. 124) e dell'osservazione di alcune possenti strutture presenti sul lato Est, verisimilmente di terrazzamento, possiamo però pensare ad una possibile estensione su una superficie di ulteriori 1100 mq, con uno sviluppo planimetrico complessivo di spazi 'vuoti' e 'pieni' calcolabile fino ad un totale di oltre 5150 m^3.

Al livello superiore, in direzione Ovest, un'area di almeno 1800 mq era occupata da altri edifici

pubblici strettamente connessi in termini anche di corrispondenze e di articolazione delle singole parti del complesso monumentale. In direzione Sud uno spazio posto a quota di poco inferiore era scandito sul lato settentrionale da un'altra *stoa*: la sua centralità nel 'sistema monumentale' dell'intero complesso era comunque accentuata dalla presenza della strada d'accesso all'*agora*. Si può pensare che a partire dalla prima età imperiale romana – quando il complesso subì ampie ristrutturazioni ed ampliamenti in forme monumentali su una superficie superiore ad 800 mq – l'*agora* ellenistica possa aver mantenuto una dimensione analoga a quella originaria.

È certo invece che gli edifici della terrazza superiore occidentale non abbiano avuto analoghe forme di continuità d'uso. Al contrario, lo spazio della terrazza inferiore sud-occidentale – forse proprio perché ancora per buona parte libero – accolse opere di ampliamento e di ristrutturazione ad opera di "nuovi" evergeti, che ne fecero un vero e proprio 'nuovo' *forum*, come esplicitamente indicato nella grande iscrizione che lo 'segnava' al centro: una nuova piazza lastricata ed un *macellum* ne occuparono gli spazi, disponendosi ai lati dell'asse viario esistente, a sua volta 'monumentalizzato' con un eccellente basolato. Il nuovo complesso sostanzialmente costituiva una sorta di *forum adiectum* accanto alla grande *agora* anch'essa trasformata in fòro.

L'importanza dei lavori effettuati per la costruzione dell'*agora* non può essere sottostimata. La cosiddetta "Acropoli Nord" – nome convenzionale dato ad uno dei due colli su cui sorse l'abitato segestano di epoca ellenistica e romana, peraltro preceduto da almeno alcune strutture edilizie significative quali un edificio di culto tardoarcaico – fu profondamente modificata per creare la terrazza superiore, che accolse il *bouleuterion* e il possibile ginnasio, e la grande terrazza inferiore occupata dall'*agora*, mentre la strada monumentale che proseguiva in direzione del teatro richiese il taglio di una rampa scavata nel banco roccioso. Furono quindi necessari enormi lavori di sbancamento in particolare sui lati Nord e Ovest, per una cubatura calcolabile attualmente in almeno 10.000 m^3. Per valutare bene questi lavori occorre notare che qui la roccia non era riutilizzabile né come materiale da costruzione, perché friabile, né utilizzabile direttamente come parete di fondo di edifici, come avviene altrove a Segesta[4]. Nulla del genere fu tentato negli sbancamenti per l'*agora*, almeno sui lati Ovest e Nord e in nessuna parte sono affiorati tagli tipici di cava. Si è potuto verificare soltanto che una piccola parte di scaglie di roccia tagliata fu utilizzata per colmare una cisterna preesistente, tagliata appunto per creare il piano della terrazza destinata all'ala Ovest della grande *stoa* (fig. 137).

Lo sbancamento, dunque, non servì a fornire materiale da costruzione ma solo a tagliare gli spazi delle terrazze per l'*agora* e per gli edifici connessi. Tale intervento fu condotto con grande precisione per consentire l'edificazione dei muri di fondo della grande *stoa* e della sua pavimentazione, della rampa dell'ala Ovest, degli alloggiamenti dello stilobate con i classici tre gradini della fronte dei portici, delle fogne ecc. Se ne ricava l'idea di una precisa progettazione preventiva eseguita con accuratezza almeno in questo settore della piazza, preliminare alle costruzioni stesse.

Non conoscendo ancora con certezza il lato Est, non possiamo dire se le grandi sostruzioni con enormi lastroni e blocchi visibili alcuni metri più ad Est, che delimitavano la terrazza – come pare probabile – sostenessero altri edifici (fig. 136; lato Est della grande *stoa*? Cfr. fig. 123): si può calcolare in ogni caso che la terrazza inferiore misurasse non meno di 65 m (lato Nord) per 40 m (lato Ovest)[5].

È certo prematuro valutare in via di ipotesi le spese necessarie all'insieme dei lavori pubblici per l'*agora*. Troppi dati ci sfuggono per tentare calcoli come quelli proposti da R. Martin al Convegno di Taranto del 1972[6]; ma proprio Martin richiamò l'attenzione[7] sugli enormi lavori a Selinunte necessari per la sistemazione del santuario dell'acropoli verso il 530-520 a.C., con i terrazzamenti che richiedettero da 30.000 a 40.000 m^3 di riempimento, oltre alle costruzioni templari stesse, al muro a gradini ecc. Anche se su scala minore rispetto ai templi di Selinunte, l'impegno

richiesto dalle costruzioni ellenistiche di Segesta – l'*agora* con le grandi *stoai* e le sostruzioni, oltre alla cinta muraria superiore ed al teatro – fu enorme[8]. Va considerata la quantità di buona pietra da taglio, travertini, calcareniti ed arenarie di diversa qualità a seconda della diversa funzione: quella più resistente utilizzata per le pavimentazioni, quella più tenera per le parti architettoniche da rivestire di stucco e/o da utilizzare nelle parti più alte degli alzati, accanto ad un limitato uso della più pregiata e rossastra pietra del monte Inici, il cosiddetto "marmo rosso di Segesta"; tutte pietre che erano da trasportare dai dintorni della città fino ai 400 m circa slm della terrazza dell'*agora*[9].

Per la durata dei lavori non abbiamo dati sicuri, ma sembra probabile un periodo non breve[10], visto che deve essersi trattato di «cantieri continui e non di sforzi puntuali per operazioni limitate», forse come nel caso degli interventi di epoca romana. Basti pensare che R. Martin ricordava che la costruzione della sola *tholos* di Epidauro si distribuì nell'arco di trenta o quaranta anni.

Per chiudere questo quadro introduttivo, è bene rammentare che la vita dell'*agora* segestana fu priva di soluzione di continuità fino ai primi decenni del III sec. d.C., quando si verificò il crollo della *stoa* di Nord-Ovest e degli edifici limitrofi, quali il *macellum*: i dati stratigrafici, confermati da quelli numismatici, indicano con chiarezza questo *terminus ad* o *post quem*. Segue un periodo di vuoto segnato dalla totale assenza di ceramica sigillata africana C e di circolazione monetale; solo nel VI-VII sec. d.C. 'presenze' tardoantiche e bizantine vanno assumendo forme sempre più tangibili, soprattutto per quel che riguarda un cimitero sparso tra i resti dei monumenti più antichi: una tomba è stata identificata sulla strada basolata dell'area del *macellum*, tre già indagate nel criptoportico – dove peraltro dovettero essere più numerose –, alle quali possiamo collegare sia l'iscrizione funeraria di un *Pontius* (datata al 524 d.C.), rinvenuta in reimpiego sulla terrazza superiore, sia alcune strutture limitrofe (una chiesetta?)[11].

Ma guardiamo adesso più da vicino ai monumenti che tra il II sec. a.C. ed il III sec. d.C. si articolarono sulle tre terrazze dell'area centrale segestana.

Prima di 'entrare' nell'*agora*, merita uno sguardo attento – a Sud-Ovest – l'area del *macellum*[12] (figg. 126-127). Questa non solo si è confermata essere punto nodale per la comprensione della viabilità antica dell'intera area, ma ormai ha chiaramente rivelato l'esistenza di un'ulteriore piazza lastricata, di forma grosso modo triangolare, affiancatasi nella fase romana protoimperiale alla grande piazza centrale: una piazza che possiamo adesso a pieno diritto chiamare *forum*, teste una lastra dell'iscrizione monumentale che ne scandiva al centro la pavimentazione, svolgendo tra l'altro funzione di copertura di un tratto del sistema di smaltimento delle acque chiare dall'*agora*/fòro 'superiore' verso valle (figg. 127-129).

L'altro complesso monumentale di questo settore, ad Est del '*forum* triangolare' ed in fase con esso, era costituito da un *macellum* (fig. 145). Le indagini hanno ormai accertato che fu costruito nella primissima età imperiale romana sfruttando parti di una *stoa* tardoellenistica (fine del II sec. a.C.), che doveva monumentalizzare uno degli accessi all'*agora* – quello presso il lato Ovest della piazza: davanti ad essa fu edificata *ex novo* una *tholos* funzionale al mercato ed in particolare alla macellazione. Le botteghe potevano invece distribuirsi, almeno in parte, nella *stoa*. Essa dovette essere ristrutturata allo scopo e rifunzionalizzata nel suo corpo orientale originario (ora cancellato dalla strada moderna), che con ogni probabilità la collegava al limitrofo edificio con criptoportico[13] (fig. 125). Per il *macellum* segestano (fig. 126) possiamo pensare ad un impianto del tipo a pianta centrale, con probabili reminiscenze formali di quelle proprie del mercato alimentare di Morgantina, datato nella seconda metà del II sec. a.C., che tra l'altro presentava misure identiche (m 6 di diametro)[14].

È chiaro dunque che quest'area subì tra il tardoellenismo e la prima età romana imperiale una radicale trasformazione: 'aperta' e sgombra da monumenti ad eccezione della *stoa*, fu forse quasi marginale nella fase tardoellenistica, pur se attraversata da un percorso viario d'accesso alla

piazza centrale e da canalizzazioni di scolo delle acque dalla piazza stessa (figg. 146-148, 182). Poi divenne invece un nuovo fulcro urbanistico, con la costruzione di una 'nuova' piazza che monumentalizzò lo spazio libero, attraversato solo da un canale di deflusso: lastricata in modo diverso, ma non meno accurato ed imponente rispetto all'*agora*, fu 'segnata' al centro da una altrettanto imponente nuova copertura della cloaca già esistente, sulla quale fu inciso il perenne ricordo di un'importante e nota famiglia segestana che ne promosse la costruzione. A breve distanza il *macellum*, edificato su una bassa terrazza prospettante sulla strada che venne a scandire i due nuovi complessi.

L'ampliamento delle indagini verso Sud ha permesso di leggere bene un lungo tratto viario basolato, con direzione Sud-Nord, una *plateia* larga in media poco meno di m 5, non carrabile, sistemata a gradoni nel tratto meridionale per superare un dislivello di non scarsa entità (fig. 126). La strada collegava evidentemente questo settore urbano alla piazza centrale ed al più lontano teatro: assai simili le caratteristiche strutturali rispetto a quelle delle arterie urbane già note a Segesta, sia quella scoperta più a Sud in località "Badia", che quella più a Nord lungo il lato Ovest della cavea del teatro e fino all'accesso occidentale al *koilon*, dove si dirama in direzione della terrazza superiore occidentale dell'*agora*.

Anche se interrotto dalla via moderna di accesso al teatro, il percorso dell'arteria antica appare in modo sempre più evidente collegato al lato Ovest dell'*agora*. Raggiunto infatti l'ingresso meridionale di quell'edificio con portico a pilastri prospiciente sulla piazza – nel quale si è riconosciuto fin dalle prime indagini degli anni '90 un criptoportico[15] (fig. 133) –, il cammino poteva continuare al riparo della volta del medesimo edificio lungo una rampa tagliata nel banco roccioso e poi lastricata, per raggiungere verisimilmente senza soluzione di continuità il tratto di strada dell'area del teatro, correndo dietro l'ala Ovest della *stoa* settentrionale dell'*agora*. Dunque l'asse viario – provenendo forse da un incrocio sito nell'area degli scavi francesi della sottostante "Badia" e forse, ancor più da lontano, dai 'quartieri residenziali' della cosiddetta "Acropoli Sud", dove ricordiamo tutti la cosiddetta Casa del Navarca[16] – passava tra il '*forum* triangolare' ed il *macellum* – edificato su un terrazzo di poco più alto – per trasformarsi poi in una *via tecta* in corrispondenza dell'edificio con criptoportico e per continuare poi verso il teatro. Nessun dato cronologico decisamente probante è stato restituito finora dall'indagine stratigrafica per la via basolata: ma è difficile disgiungerla dalla imponente sistemazione urbanistica degli ultimi decenni del II sec. a.C.[17]. In questa sistemazione peraltro sembrano potersi cogliere alcuni leggeri scarti cronologici: ad esempio, dati pregressi riconsiderati alla luce di nuovi interventi ancora limitati in questo settore, sembrano indicare una qualche posteriorità dell'edificio con portico a pilastri e criptoportico rispetto alla contigua ala Ovest della *stoa* settentrionale.

L'iscrizione monumentale degli evergeti *Onasus* e *Sopolis* incisa sulle lastre di copertura del collettore di acque chiare defluenti dall'*agora*, è stata recuperata finora per una lunghezza di oltre m 5, ma dovette avere in origine uno sviluppo calcolabile intorno ai m 10 (fig. 127). Era inserita con andamento obliquo nel lastricato, in modo cioè apparentemente non coerente alle linee del 'tessuto' generale delle lastre della piazza – diverse per misure le une dalle altre, ma allineate con assoluta regolarità in filari orientati NordOvest-SudEst; in realtà, a scavo pressoché ultimato del nuovo piazzale, è ben percepibile sia la sua posizione assolutamente centrale, sia la sua monumentalità data dallo sviluppo in tutta la lunghezza del medesimo, sia infine la 'correzione ottica' ottenuta col posizionamento delle lettere nel campo epigrafico per permettere una buona lettura a chi accedeva dalla limitrofa strada basolata.

Una sola lastra era rimasta *in situ* con iscrizione]*asus et so*[, ma ad essa con un paziente lavoro ancora in corso è stato possibile aggiungere parti di altre lastre, mentre altri frammenti minori (almeno 7 finora) sono ancora difficili da mettere in una posizione sicura ed altri potrebbero essere recuperati dagli scavi ancora in corso nell'area. Il sospetto iniziale di poter integrare il nome

[On]asus è divenuto certezza con il ritrovamento di parti della lastra precedente ed esso è ora chiaramente leggibile, insieme al nome successivo *Sopolis* (fig. 127). La ricostruzione di una lastra con le lettere M M A con segni di interpunzione tra le M consente per il momento di avere il prenome di *Onasus* e di *Sopolis*, quindi per entrambi M(*arcus*), mentre del gentilizio possiamo solo dire che iniziava con *A[– – –]* (figg. 127-128).

La campagna di scavo di maggio 2008 ha fortunatamente restituito una parte fondamentale del testo[18] fornendo la menzione di almeno una delle opere curate dai due personaggi – la pavimentazione del *forum* –, e dandoci l'informazione che avevano loro stessi finanziato l'opera a loro spese, *s(ua) p(ecunia)* (fig. 129). Queste grandi iscrizioni sul pavimento di piazze sono ben attestate soprattutto in età augustea; le si ritrova a Roma nel Foro Romano (quella di *Naevius Surdinus*, *CIL* VI 1468, 31662), a Pompei nel Foro, e in molte altre città italiche come ad esempio *Scolacium* (quella di *Lucius Decimius Secundio*)[19]; ed in Sicilia anche a Lilibeo sul decumano[20]. Quali precedenti 'minori', databili nella seconda metà del II sec. a.C. si possono citare quello di Solunto nella via dell'*agora*, dove fu trovata *in situ* – subito prima dell'apprestamento per la chiusura dell'accesso alla piazza – l'iscrizione di *Antallos* figlio di *Asklapos*, che a sue spese fece la pavimentazione della via (*strosis*)[21]; ed a Segesta la grande iscrizione pavimentale collocata in posizione centrale a ridosso dello stilobate del portico d'ingresso al *bouleuterion* e contenente i nomi di *Asklapos epistatas* dei lavori di costruzione e dell'architetto *Bibakos*[22]. Forse si tratta di un uso in cui la Sicilia sembra mostrare una priorità rispetto all'Italia. La costruzione a proprie spese di canali di scolo delle acque e la pavimentazione di una *plateia* sono ricordate insieme in un'iscrizione greca del II-I sec. a.C. da Termini Imerese (*IG* XIV 317; *IGDS* I, 202).

Il caso della grande iscrizione di *Onasus* è storicamente rilevante. Potrebbe trattarsi proprio del notabile di Segesta *Onasus*, ben noto dalle *Verrine* di Cicerone (*Verr.* II, V,120). Egli pagò il riscatto del cadavere di un altro segestano eminente, *Heraclius* il navarca fatto giustiziare da Verre, e poi testimoniò al processo contro lo stesso propretore nell'estate dell'anno 70 a.C. Cicerone lo definisce *homo nobilis*, *homo nobilissimus*, *vir primarius*. Lui stesso (o altri membri omonimi della famiglia) era proprietario di forni per la produzione di laterizi nella zona di *Parthenicum*. Grazie ad evidenze di tipo diverso è ora possibile delineare molto meglio la famiglia di un ricco notabile segestano che già in precedenza aveva attirato l'attenzione degli studiosi. Infatti i due personaggi nominati nell'iscrizione di Segesta (*Onasus* e *Sopolis*) recavano lo stesso *praenomen* M(*arcus*), cosa rara tra fratelli, mentre com'è noto era normale tra padre e primogenito. Come nel caso famoso dei due *Marci Holconii* notabili di Pompei[23] deve trattarsi di padre e figlio recanti diverso *cognomen* e uguale *praenomen*. Nel nostro caso, purtroppo, del *nomen* gentile romano sappiamo solo che iniziava per A. Essendo la pavimentazione – come del resto il *macellum* – di età augustea, la differenza di una generazione tra i due potrebbe essere compatibile con il *floruit* dell'*Onasus* di Cicerone e Verre e di un figlio, *Sopolis*, che ne ha portato a termine i lavori. Ma potrebbe trattarsi anche di un altro *Onasus* nell'ambito della stessa famiglia, dato che era frequente trasmettere lo stesso nome per più generazioni: ad esempio a Solunto è ben noto un *Antallos Ornichàs* figlio di *Antallos* figlio di *Antallos* (*IG* XIV 311; dalla casa a peristilio nota in letteratura come "ginnasio"). Questa possibilità è rafforzata dal fatto che i bolli greci di *Onasus* sembrano distribuirsi su un periodo più lungo (II-I sec. a.C.). Comunque mi pare certo che siamo davanti ad una famiglia con proprietà terriere nella zona di Partinico – che apparteneva ancora, seppur molto distante, al territorio di Segesta –, con produzione di laterizi usati anche a Segesta per la copertura di edifici[24], tra cui anche l'ala Ovest della *stoa* Nord (inediti); una famiglia ricca ed influente nella Segesta dell'epoca, membri della quale furono finanziatori dell'ampliamento dell'*agora*, o meglio almeno della pavimentazione della 'piazza triangolare' e del rifacimento della cloaca già esistente[25].

È sempre più percepibile dunque che il complesso dell'area del *macellum* appena esaminato

costituiva un tutt'uno con il lato Ovest dell'*agora*, lungo il quale si snodava un percorso stradale in parte nascosto alla vista, secondo i noti principi delle *agorai* ellenistiche, tendenti all'idea di 'piazza a peristilio'. Edificio nodale del complesso fu senza dubbio il criptoportico (fig. 133), che come altrove esercitava funzione di sostegno e di distribuzione degli spazi monumentali in un terreno acclive regolarizzato a terrazze, con la sua natura di ambulacro monumentalizzato in forme proprie sia di 'modelli' microasiatici del III e II sec. a.C., soprattutto di 'area pergamena', che di esempi di età e d'ambito romano.

Grazie anche al recupero sistematico di tutti i dati pregressi inerenti l'edificio – anche con esiti sperimentali di ricostruzioni 3D della volumetria, dell'ubicazione urbanistica e dell'orientamento[26] (figg. 131-132) –, le nuove indagini hanno permesso di recuperare la fisionomia di un edificio con un piano inferiore che doveva raggiungere in altezza il livello di calpestio della terrazza superiore del *bouleuterion* ed articolarsi in un criptoportico interno coperto a volta e in un portico a pilastri quadrangolari prospiciente la piazza (fig. 133), in relazione al quale si può forse ricordare la *stoa* Sud di Camarina (datata tra fine IV e prima metà del III sec. a.C.) col suo prospetto rivolto verso mare con pilastroni quadrati di misura poco inferiore[27]. Sulla base di simulazioni della luce ambientale a computer, si è potuto ipotizzare che il criptoportico fosse sufficientemente illuminato dalla luce solare che entrava da Sud e da Nord, tanto da non avere aperture laterali ad Est. È verisimile l'esistenza di un secondo piano, con doppio prospetto l'uno ad Est verso l'*agora* – forse a pilastri come l'inferiore – e l'altro ad Ovest di fronte al portico orientale del *bouleuterion* medesimo, di struttura indefinibile. In assenza di tracce di scale, si può pensare che a questo secondo piano, impostato su quello inferiore con architravi lineari soprastanti la volta del criptoportico[28], si accedesse dalla terrazza superiore: possiamo così ipotizzare che fosse questo il punto di connessione, per così dire, dell'*agora* con il complesso monumentale degli edifici della terrazza superiore occidentale – in particolare il *bouleuterion* e l'edificio con *peristylos* centrale ritenuto in via d'ipotesi un ginnasio (fig. 122) –, sul quale non torniamo adesso perché già reso noto nel dettaglio[29].

Il portico a pilastri subì una trasformazione radicale nella fase di ristrutturazione degli anni iniziali del I sec. d.C., che vide l'edificazione del *forum* di *Onasus* e *Sopolis*. Le luci tra i pilastri furono tamponate per creare la parete di fondo di un edificio templare su basso podio davanti al criptoportico: è possibile pensare ad un tempio di tipo medio-italico, attestato anche in Sicilia a Monte Iato e ad Eloro in complessi della tarda età ellenistica per i quali, come noto, sono stati chiamati in causa principi dell'architettura microasiatica e in particolare pergamena[30]. A ridosso del tempio, nella crepidine superiore di un vano annesso fu collocata l'iscrizione del *praefectus* Cecilio Marziale, che sembra anteriore di qualche decennio[31].

Graeci in quadrato amplissimis et duplicibus porticibus fora constituunt crebrisque columnis et lapideis aut marmoreis epistyliis adornant: Vitruvio (5,1,1) può a buon diritto essere citato per introdurre il quadro tracciabile per la *stoa* settentrionale dell'*agora* segestana, che va rivelandosi sempre più nella sua imponenza di sviluppo planimetrico, di volumi e di decorazione architettonica (figg. 134-136). Non possiamo ancora definirne con esattezza la tipologia, dal momento che l'area orientale della piazza non è stata oggetto d'indagine diretta: i due lati indagati – Ovest e Nord – descrivono in pianta una L, anche se con apertura angolare maggiore di 90° dovuta probabilmente al percorso della strada; ma si sta verificando la presenza di un'ala orientale che la riconduca ad una canonica *stoa* ad *alae* (fig. 123)[32]. Dovremmo avere, su scala molto più vasta, un andamento planimetrico tipologicamente analogo a quello documentato a Solunto e ad Alesa[33].

L'ala occidentale[34] si sviluppava immediatamente a Nord del criptoportico, che forse era leggermente posteriore e ad essa addossato. Ne conosciamo ormai nel dettaglio le linee planimetriche e l'articolazione in alzato, ad eccezione dell'angolo interno a Nord-Ovest, che sembra presentare un vano, forse con struttura scalare di

collegamento con l'esterno[35] (fig. 137).

L'ala si articolava in alzato con un duplice ordine – dorico quello inferiore, ionico-siceliota quello superiore – per una lunghezza di ca. 20 m sulla fronte prospiciente la piazza, addossandosi con un possente muro di fondo[36] al banco roccioso tagliato in verticale e spianato nella parte superiore per costituire la rampa che dal criptoportico conduceva in direzione del teatro. All'interno, lo spazio di oltre m 11 di profondità, era scandito in due navate da grandi colonne doriche ottagonali rivestite da spesso intonaco (figg. 138-138a) – presente del resto in tutti gli alzati –, che ne caratterizzavano fortemente le forme architettoniche; l'ultima di esse a Nord 'faceva corpo' col vano angolare sul lato in cui era inserita una grande *tabula ansata* con margini arrotondati, rimasta anepigrafe (fig. 140), sopra la quale possiamo senza dubbio pensare che fosse collocata una qualche decorazione scultorea, secondo uno schema architettonico ben attestato ad esempio nell'*agora* di Solunto[37].

L'ottima qualità della finitura pittorica delle pareti interne, con intonaco dipinto in rosso, e della pavimentazione in un compattissimo battuto di terra e calce miste a cocciopesto e scaglie lapidee – che ricorda da vicino esempi sicelioti, in particolare soluntini e alesini[38] –, possono citarsi ancora per sottolineare gli elevati parametri dell'apparato decorativo del portico duplice occidentale di questa porzione della *stoa*. Se per le proporzioni ed i profili dei capitelli dorici dell'ordine inferiore (figg. 185, 186) si avvicina a *stoai* greche databili tra la seconda metà del III e la fine del II-inizi del I sec. a.C. (quelle di Antigono e di Filippo a Delo, o ancor più quella di Attalo II ad Atene), per le colonne ottagonali (figg. 198, 199) riconduce ad architetture pubbliche tardoellenistiche della Grecia continentale (Epiro, Illiria, Etolia e Peloponneso Nord-orientale), da quella insulare (Taso e Lesbo) e dall'Asia Minore (Pergamo e Notion), senza mancare di inserirsi in una lunga tradizione che in Sicilia si era espressa in tali forme a Megara Hyblaea – nell'edificio arcaico ad Ovest del santuario Nord-occidentale, di recente collegato da D. Mertens alla grande cisterna pubblica della madrepatria Megara Nisaea nota come la "Fontana di Teagene"[39]. Isolata e ancora da verificare resta l'unica attestazione d'età ellenistica rintracciabile al momento in Sicilia, nell'*agora* tardoellenistica di Alesa, dove il rivestimento in stucco delle colonne fittili della *stoa* ovest sembra modellato ad imitare esemplari lapidei ottagonali.

A proposito di decorazione architettonica, basti ricordare – a conforto anche della cronologia del primo impianto dell'intera *stoa* segestana, acclarata peraltro anche dai materiali ceramici restituiti da saggi stratigrafici mirati[40] –, grossi frammenti di trabeazione con finti gocciolatoi a testa leonina rinvenuti nel crollo delle coperture, che possiamo con certezza attribuire al prospetto del secondo piano dell'ala Ovest della *stoa* (figg. 213, 216). Scolpiti con tecnica accurata, in una pietra calcarea forse delle cave di Alcamo, sono ben confrontabili sia con il gocciolatoio rinvenuto nel bagno della "Casa a Peristilio 1" di Monte Iato, datato al 200 a.C., sia a quello dal tempio cosiddetto "dei Dioscuri" di Agrigento, del II sec. a.C. avanzato[41].

Del secondo piano dell'ala ovest è noto in particolare l'assetto della fronte, con semicolonne sormontate da semicapitelli d'ordine ionico-italico – analoghi in particolare ad esemplari soluntini[42] –, collegate da transenne a reticolo e coronate da una trabeazione ionica con cornice decorata dai finti gocciolatoi a protome leonina di cui si è detto. Non sono ancora stati rintracciati elementi utili alla lettura dell'articolazione dello spazio interno, né dell'altezza originaria, nota invece per il piano inferiore (m 5,17), che da solo superava decisamente in alzato il livello della rampa stradale retrostante. È certa invece la presenza di una copertura di laterizi ed ipotizzabile, anche su base stratigrafica, quella di un pavimento ligneo – del resto consueto nei piani superiori.

Assai ben leggibili dai dati di scavo le fasi d'impianto, d'utilizzo e di distruzione in questo settore della *stoa*, verisimilmente dilatabili all'intero edificio. La costruzione risale senza meno agli ultimi due decenni del II sec. a.C., ponendosi in fase con quella del buleuterio sulla terrazza superiore e

della *stoa* meridionale poi inglobata nel *macellum*: dati stratigrafici ed architettonici sono coerenti in tal senso. L'utilizzo dovette protrarsi senza soluzione di continuità – ma forse con variazioni d'uso non più esattamente percepibili – fino alla distruzione ben documentata dai livelli di crollo finale e databile non oltre il secondo decennio del III sec. d.C. Incerte restano le cause, non traumatiche e unitarie: sembra infatti potersi percepire una certa progressività – con brevi ma distinte fasi di abbandono – che dovette determinare tra l'altro l'assottigliarsi del deposito antico in prossimità della piazza, nonché le forti differenze di quota d'impianto dei vani medievali che, sfruttando le rovine, si distribuirono a livello della rampa (ad Ovest) o dello stilobate (ad Est). Sono evidenti anche restauri, documentati almeno dal rifacimento in stucco di una cornice architettonica con ovuli e stragali.

Le indagini stratigrafiche lungo il lato Nord della piazza antica sono state al momento limitate alla conoscenza della parte più esterna del portico ed alla prima parte della pavimentazione[43]. Lo sviluppo dello stilobate su doppia crepidine del portico inferiore della *stoa* è stato messo in luce verso oriente per 63 m[44]. A diretto contatto col primo gradino, un'esedra costruita in sostituzione di un piccolo monumento rettangolare, con una sua apertura sul lato Est, forse un sacello (fig. 225). A breve distanza un'altra ampia base ad L, del tutto analoga a quella nota da tempo a ridosso dell'ala occidentale della *stoa* (fig. 226): un tipo di sostegno per gruppi statuari, con ogni probabilità, che a Segesta pare aver avuto fortuna maggiore che altrove. È certo in ogni caso che la serie ormai nutrita di avancorpi che si distribuivano lungo i lati della piazza, concentrandosi forse in punti particolari e nodali, richiama anche per Segesta quell'addensamento che caratterizza ad esempio alcune *agorai* microasiatiche – Priene *in primis* – affollate di basi, podi, esedre e altri piccoli monumenti che si concentrano a ridosso di singoli tratti dei portici di contorno o formano quasi 'barriere monumentali' nel cuore della piazza. Una caratteristica che si ritrova anche in fòri di centri italici e romani, come a Pompei, e che richiama subito Plinio (34,9,17): «Nei fòri di tutti i municipi le statue cominciarono a divenire l'ornamento, si prese a perpetuare la memoria degli uomini benemeriti e a scolpire sulle basi delle statue i loro titoli onorifici, affinché i posteri potessero leggerli e non fossero solo le tombe a renderli noti» (e per la Sicilia si veda quanto afferma Cicerone, *Verr.*, II, IV,86 sulle statue dei Marcelli *medio in foro*).

Alcune delle iscrizioni onorarie greche e latine rinvenute fuori dei contesti originari dovevano provenire dagli edifici della piazza ma anche da questo corredo di piccoli monumenti, che di norma erano dotati di statue degli onorati. Le stesse esedre potevano fungere, com'è noto, da basi di statue.

Un cenno anche alla pavimentazione a grandi lastre di calcare, messa in luce lungo i prospetti dell'ala Ovest e del corpo settentrionale della *stoa* (fig. 139). Si tratta di una pavimentazione splendidamente conservata con le sue variazioni di ordito in corrispondenza di uno o dell'altro avancorpo, con i suoi apprestamenti raffinati di scolo delle acque: pur nei limiti della lettura permessa dalle sezioni di scavo incombenti dal piazzale di sosta moderno, ridotto di campagna in campagna ma ancora invasivo, essa contribuisce non poco a testimoniare, con tutto quanto il resto, la complessa ed articolata fisionomia monumentale di questa 'nuova' vasta *agora* ellenistica, poi 'nuovo' fòro romano della Sicilia antica, di livello non lontano dai migliori esempi del secondo ellenismo in Asia Minore ed in Italia.

Poche brevi considerazioni sull'organizzazione dei lavori ed il loro finanziamento nel II sec. a.C. e poi da età augustea in poi, per la cui conoscenza le epigrafi ci aiutano molto[45]. Dobbiamo considerare prima di tutto la tabella ansata con lati stondati mai iscritta e rimasta *in situ* nella struttura angolare all'interno dell'ala Ovest della *stoa*, e l'epigrafe della stessa forma, nota da tempo ma completata da un frammento dai nostri scavi, che doveva avere analoga collocazione (figg. 140-141). Tali tabelle su blocchi avevano la stessa funzione delle basi inserite all'interno dell'ultimo ambiente della *stoa* di Solunto[46]. Il frammento

già conosciuto è l'iscrizione *IG* XIV 290 (*IGDS* I, 215), ora integrata diversamente grazie al secondo frammento rinvenuto da poco, non lontano dall'angolo Nord-occidentale della *stoa*, reimpiegato in un muro medievale[47].

Allo *hierothytas Phaon* figlio di *Nymphon*, *Sopolianos*, segue il nome dell'*agoranomos Xenarchos* figlio di *Apollodoros* (e non di *Diodoros* come si riteneva finora a partire dal Gualtherus). Egli aveva adempiuto alla cura delle opere o dei lavori (*epimeleian ton ergon*) che erano stati realizzati. Alla l. 6 il nuovo frammento consente di escludere l'integrazione τοῦ ξυσ]τοῦ ἃ κατεσκευάσθη dovuta a Raoul Rochette[48], seguita da molti, ma giustamente respinta da J. Delorme[49]. Per restare in un ambito analogo si potrebbe pensare ad una integrazione ΑΛ[ΕΙΠΤΗΡ]ΙΟΥ, riferendo i lavori all'ambiente in cui ci si ungeva d'olio[50]; però lo spazio disponibile sulla pietra non lo consente e questa integrazione va esclusa. Difficile proporre supplementi sicuri; se la lettura della linea di Gualtherus non è errata e si accoglie il suo ΤΟΥ, si può pensare ad ΑΥΤΟΥ. In questo caso dovremmo pensare o ad una seconda lettera come Y invece che come *alpha* o *lambda* – che però sono le sole lettere possibili osservando la pietra –, oppure a ipotesi alternative, come Α ΑΥΤΟΥ Α cioè ἃ αυτοῦ ἃ con relativo riferito a τῶν ἔργων e ripetuto prima del verbo κατεσκευάσθη, cosa che però crea problemi. Il senso pare comunque quello di un riferimento alle opere di cui Xenarco aveva la curatela e che lui stesso aveva portato a termine.

Questa iscrizione non è affatto isolata, ma rientra in un insieme organico di testi simili per forma e per contenuto. Ora è infatti possibile riconoscere l'esistenza di un piccolo gruppo di iscrizioni segestane relative alla esecuzione di lavori, che avevano una forma particolare. Si tratta di grossi blocchi allungati con i lati arrotondati, intenzionalmente e non per riuso come si riteneva[51]. Nel punto più sporgente dei lati arrotondati vi erano le anse di cui restano solo tracce. Sono finora noti tre casi sicuri, di cui uno è quello già indicato, oltre ad un quarto meno conservato:

– *IG* XIV 291; *IGDS*, I, 216 (foto in Nenci 1991, tav. CCXCVIII; è conservata nella Biblioteca di Calatafimi): ἱερομναμονέων | Τίττελος Ἀρτεμιδώρο[υ] | τὰν ἐπιμέλειαν ἐποιήσα[το] | τῶν ἔργων τοῦ ἀνδρεῶνο[ς] | [κ]αὶ τὰς προέδρας μετὰ τ[ῶν] | ἱεροφυλάκων. «Mentre era *hieromnamon*, *Tittelos* figlio di *Artemidoros* ha completato la cura dei lavori dell'*andreon* e i sedili insieme con gli *hierophylakes*». Si noti la distinzione tra opere di cui *Tittelos* ha avuto la curatela, indicate al genitivo dipendente da ἔργων, e quelle eseguite insieme agli *hierophylakes* all'accusativo, cioè τὰς προέδρας (sedile? ma vedi *infra*).

– Marconi 1931, pp. 397-399 (con commento e trascrizione di M. Guarducci); Nenci 1991, pp. 923-924, tav. CCXCIX, 1 (immagine tagliata nella parte sinistra; è conservata nei magazzini di Segesta alle Case Barbaro). - - - - |.νε....α..ο.ισ - Ἀϙωπαί[ου] | ἱ]ερομναμονέοντος | Ἀ]ρτεμιδώρου Δόσσιος Γραδαναίου | τὸ δίπυλον οἱ ἀνδρεώνες | ἁ προέδρα ἐστεγάσθεν ἐθυ.. | - - - -ς δισ- - - - «Essendo *hieromnamon Artemidoros* figlio di *Dossis Gradanaios*, fu costruita la copertura del *dipylon*, degli *andreones* e della *proedra* (la costruzione di un tetto porta ad escludere che si tratti di un sedile)».

– Sembra appartenere alla stessa categoria anche un blocco con iscrizione conservato nei magazzini di Segesta alle Case Barbaro (n. inv. SG 2007): Nenci 1991, p. 921, tav. CCXCVI, lo interpretava come blocco di architrave, con parti di due righe di iscrizione. Da un lato infatti il campo epigrafico, piuttosto rovinato, termina a quarto di cerchio e attorno, più in basso, compare la parte grezza che, come nel nuovo frammento di *IG* XIV 290, potrebbe essere stata destinata ad essere coperta da altre lastre o da intonaco o da una cornice. A favore dell'assimilazione alla categoria di monumenti e testi qui individuata stanno il carattere della iscrizione, certamente relativa a costruzioni, come mostra l'uso del verbo κατασκευάζω e la presenza molto probabile del termine ἀνδρεών, come in *IG* XIV 291 (*IGDS* I, 216); inoltre, i caratteri epigrafici sono molto simili a *IG* XIV 290. Si noti che le letture di Nenci 1991 sono corrette, ma le integrazioni restano molto ipotetiche. Lo stesso termine ΟΙ ΑΝΔΡ[può essere meglio integrato come οἱ ἀνδρε[ῶνες].

Questo gruppo di iscrizioni menziona sia la cura (*epimeleia*) dei lavori di costruzione di alcune strutture sia la costruzione od esecuzione di alcune opere. Le iscrizioni sono simili per forma e caratteri, ma non totalmente identiche. Probabilmente sono vicine nel tempo, ma non furono eseguite contemporaneamente. Esse coinvolgono personaggi diversi per varie operazioni di cura di lavori o di esecuzione vera e propria, che ricevettero per questo una statua onoraria e l'iscrizione.

A parte l'interesse della menzione di edifici o ambienti e la possibile loro identificazione nell'*agora*, interessa qui un altro aspetto: anche se non è detto espressamente che essi finanziarono direttamente le opere, si menzionano opere fatte dai personaggi onorati e quindi a loro spese, evidentemente in occasione della funzione pubblica o sacerdotale avuta, secondo una prassi ellenistica ben nota. Ma accanto a questo è ricordata la curatela di altre opere, cioè la responsabilità di assicurare l'esecuzione ed il controllo del completamento dei lavori. In questo caso sia che il finanziamento fosse pubblico sia che fosse a carico di altri, il curatore aveva l'obbligo di verificare ed in caso di non completamento assicurare la fine dei lavori a sue spese.

Possiamo quindi affermare che i lavori e la curatela appaiono molto frazionati, parcellizzati, e in un caso si parla solo dell'esecuzione delle coperture. Sembra quindi che i fondi fossero in parte dei personaggi onorati, dati per la loro funzione, e in parte pubblici o di altri ma gli onorati ne avevano la responsabilità. A questa fase ne succede un'altra in cui si menziona esplicitamente il finanziamento a proprie spese, che nelle epigrafi sembra diventare la norma, come attesta la quasi costante menzione di espressioni ἐκ τῶν ἰδίων, ἐκ τοῦ ἰδίου, *sua pecunia*. Forme di evergetismo sono presenti quindi in molti casi a Segesta come altrove. Ma occorre tener presente una riserva che è stata avanzata negli ultimi studi sul tema[52]. Non sempre è possibile distinguere il finanziamento speso come *summa honoraria* o come obbligo sociale per lo svolgimento di una funzione dalla spesa effettuata senza che ciò fosse in relazione all'esercizio di una carica. Comunque di fondi pubblici potremmo in parte forse parlare ancora per il II sec. a.C., ma con cura e responsabilità di privati. Dopo non è più così, e semmai per i lavori di riparazione al tempio di Venere Ericina i Segestani chiederanno l'intervento degli imperatori Tiberio e Claudio[53] (Tac., *Ann.*, 4,43,16; Suet., *Cl.*, 25,5,5). Di tale periodo è anche l'iscrizione latina da una base di statua che onorava uno *Iulius Agrippa* qualificato come evergeta[54] – unica attestazione in latino del termine – che aveva fatto la *platea* fino ad un *fanum*, non specificato evidentemente perché chiarissimo a tutti per l'importanza rivestita.

I grandi lavori del II sec. a.C. devono aver richiesto impegni e finanziamenti rilevanti. Da dove potevano derivare, sia alla comunità che ai privati contributori? La prassi ellenistica è ben documentata grazie ad iscrizioni. Un'epigrafe di Colofone databile tra 311 e 306 a.C. dà informazioni sulla prassi seguita per la costruzione di mura e di un'*agora*, probabilmente mai eseguite o completate a causa del trasferimento coatto degli abitanti a Efeso[55]. Lo scopo è quello di riunire la città vecchia con i luoghi di culto antichi alla città nuova, con mura che inglobano un'ampia superficie in cui porre l'*agora*, gli *ergasteria* (botteghe), edifici pubblici, dividere lotti di terra da vendere (ll. 21-38). Una commissione si occuperà di tutto questo e della nomina di un architetto, del suo salario ecc. Il finanziamento sarà assicurato da sottoscrizioni (*epidoseis*) e chi contribuisce riceverà onori e nome e importo saranno iscritti su stele nel santuario della Madre degli Dei; il denaro sarà versato e destinato in parte a chi otterrà l'appalto dei lavori. A Segesta il frazionamento è al livello dei singoli lavori e della curatela, a Colofone si contribuisce invece liberamente in denaro.

Le fonti possibili a Segesta sono le rendite agrarie dovute all'ampio e fertile territorio, esteso grazie al favore dei Romani, come attesta Cicerone (*Verr.*, II, V,125). Inoltre va considerato il bottino, la preda di guerra delle vittorie, una quota del quale spettava ai *socii* ed a chi contribuiva con mezzi (navali nel caso di Segesta). Sappiamo sempre da Cicerone che Segesta nel I sec. a.C.

forniva una nave (*Verr.*, II,V, 86,111,120) e sappiamo che altre città siciliane contribuivano con uomini.

Un dato rilevante anche per la cronologia fa pensare alla preda di guerra: com'è ben noto dopo la presa di Cartagine del 146 a.C., Scipione Emiliano fece restituire le opere d'arte portate via dai Punici alle città siciliane, fra cui Segesta e *Thermae* (erede di Imera; vd. figg. 130, 130a). Queste restituzioni in un certo senso corrispondono a prede di guerra, anche se formalmente distinte dal bottino distribuito, e del resto sappiamo che, dopo la contemporanea presa di Corinto, Lucio Mummio distribuì opere d'arte saccheggiate anche a città italiche[56]. È possibile pensare dunque che la restituzione della famosa statua di Artemide/Diana, di cui poi s'impadronirà Verre, sia avvenuta proprio in un periodo grosso modo contemporaneo ai grandi lavori di cui abbiamo parlato e il bottino di guerra può aver fornito mezzi ai Segestani.

Da ricordare inoltre che la costruzione di *stoai* costituiva una fonte di redditi[57]: verso il 299 a.C. Antioco, allora figlio maggiore di Seleuco e non ancora re, promise di costruire a Mileto una *stoa* lunga uno stadio, fonte di redditi annuali a loro volta destinati a finanziare i lavori nel santuario di Apollo Didimo. Essa viene identificata con una *stoa* con botteghe nell'*agora* Sud di Mileto. Nel decreto pervenutoci[58] si menzionano alle ll. 21-22 le πρόσοδοι ἀπ'αὐτῆς, cioè le rendite dal portico. Secondo il sistema classico della rendita, il dono della *stoa* istituisce una rendita destinata a finanziare altre spese (in questo caso per il santuario).

In conclusione, sottolineiamo in particolare alcuni punti.

1. I grandi lavori di età ellenistica a Segesta (II sec. a.C.) sono in linea con le più avanzate esperienze dell'epoca dal punto di vista urbanistico e architettonico, con soluzioni forse imposte dalla necessità di costruire su altura, ma comunque scegliendo di edificare su grandi terrazze scenografiche, che hanno richiesto enormi sbancamenti e sostruzioni proprio per ricavare le terrazze su cui si costruì l'*agora*. Le grandi linee urbanistiche e architettoniche possono ora essere lette con chiarezza, anche se manca ancora una conoscenza completa e l'indagine è e sarà ancora a lungo un 'work in progress'. In linea di massima possiamo affermare che quella di Segesta è una *agora* di tipo ionico, per riprendere la celebre definizione di Pausania (6,24,2) che corrisponde a esperienze di area microasiatica e delle isole vicine a questa, in particolare al tipo della piazza chiusa da portici, quasi come un grande peristilio, e costruita su terrazze elevate[59]. Questo evidente rapporto urbanistico con l'Asia Minore potrebbe essere rafforzato dalla presenza nelle iscrizioni dei lavori pubblici del termine tecnico *andreon/andreones* in forma ionica, pur trovandoci in una zona di *koina* dorica. Ci si può chiedere anche se il ricorso a modelli 'pergameni' non sia in relazione con la leggenda troiana usata a Segesta, anch'essa 'piccola Ilio' nei rapporti con Roma.

2. La presenza precoce di alcuni caratteri che si ritrovano anche in ambiente italico e laziale – come il criptoportico con funzione di circolazione presente qui come a Palestrina, Tivoli e Ferentino – solleva il problema di un possibile ruolo della provincia romana di Sicilia nella trasmissione di forme architettoniche provenienti dal cuore dell'ellenismo[60].

3. Gli interventi di piena età romana con inserimento di un edificio templare e modifiche almeno al lato Ovest dell'*agora* ellenistica si estesero anche alla creazione di una nuova 'piazza triangolare' con un'area specializzata, il *macellum* con la sua *tholos*. Anche questi lavori furono impegnativi e per quel che possiamo giudicare costosi, anche se certo meno di quelli imponenti del II sec. a.C., e furono eseguiti con il contributo finanziario di importanti notabili locali, *domi nobiles*; come si è visto, in un caso certamente da membri della famiglia di un personaggio ben noto dalle *Verrine* di Cicerone.

Carmine Ampolo, Maria Cecilia Parra

* Il testo si deve ad entrambi gli autori per quanto concerne

gli aspetti archeologici, a Carmine Ampolo per quelli storici ed epigrafici.

[1] Per tutti i riferimenti bibliografici, specifici o riassuntivi, si rinvia ai soli contributi più recenti: Ampolo, Parra 2003 [2006], p. 391 e Ampolo, Parra 2004 [2009], p. 405. In questa sede si eviterà il rinvio sistematico alla bibliografia specifica per le singole parti del complesso segestano.

[2] Così R. Martin, in Charbonneaux, Martin, Villard 1971, p. 4.

[3] Le misure sono calcolate in base ai dati acquisiti fino alla campagna di scavo di maggio 2008; l'ampliamento verso Est dell'area indagata nelle successive campagne (settembre 2008 e maggio 2009) ha in pratica confermato il valore dello sviluppo planimetrico complessivo già calcolato in linea ipotetica (fig. 123).

[4] Così, più in basso verso Ovest, nell'abitazione di età augustea (ma con preesistenze), dove le pareti di roccia tagliata furono rivestite di intonaco e utilizzate come muri della casa stessa: Bechtold, Favaro 1995 [1996]a, con bibliografia precedente. Sullo stesso versante una «casa rupestre» (*sic* in lett.) fu obliterata nella tarda età ellenistica dalla cinta muraria superiore: Bechtold, Favaro 1995 [1996]b. Analogamente, sulla cosiddetta "Acropoli Sud", si ricavarono già in età tardoarcaica «case rupestri»: Camerata Scovazzo 1996, pp. 87-88; ed anche la monumentale casa a peristilio detta "del Navarca" presenta lo stesso tipo di intervento in alcune sue parti: Bechtold 1997 con lett.

[5] Durante l'ultima campagna di scavo (maggio 2009), con l'individuazione dell'angolo dello stilobate ad Est, si è potuto verificare che la grande *stoa* Nord si articolava anche in un'ala orientale (fig. 124). Lo sviluppo in lunghezza del lato Nord della *stoa* è dunque ormai certo che fosse di m 78 se misurato agli angoli interni dello stilobate a livello della piazza, di oltre m 100 se misurato nello sviluppo complessivo esterno del lato; non è invece ancora possibile valutare con esattezza l'articolazione planimetrica e la lunghezza dell'ala orientale, nella quale era con ogni probabilità ricavato anche un ingresso monumetale al complesso da Est.

[6] Martin 1973a.

[7] Martin 1973a, p. 191.

[8] Se Guaitoli 1984, p. 370 calcola 3 m^3 a giornata di lavoro per operaio per la semplice terra di un terrapieno, per lo scavo e lo spostamento di roccia andrebbe calcolato forse non più di 1,5 m^3 di lavoro.

[9] Sui vari tipi di roccia presenti sul Monte Barbaro a Segesta, sia come affioramento geologico che come elementi da costruzione (con cenni a possibili provenienze da bacini di estrazione antichi del territorio segestano), vd. Badami 2000.

[10] Cfr. Martin 1973, p. 190 ss.

[11] Per queste fasi più tarde si rinvia a Parra, Gagliardi 2006; Facella 2009 cds.; Gagliardi 2009 cds. ed alla bibliografia ivi citata.

[12] Cfr. le relazioni di A. Facella e R. Olivito in questa sede, nelle quali si potrà rintracciare tutta la bibliografia precedente.

[13] Per i dettagli della probabile planimetria originaria, cfr. la relazione di R. Olivito in questa sede.

[14] Per Morgantina si veda la relazione di M.Bell III in questa sede.

[15] Cfr. Parra 2006, p. 115 con lett.

[16] Vd. *supra* nota 4. La denominazione è legata all'ipotesi (Nenci 1997, pp. 1196-1197) che possa trattarsi della residenza di Eraclio navarca segestano citato da Cic., *Verr.*, II, V,43,45,48,111, data la presenza di grandi mensole a forma di nave rinvenute in corrispondenza dell'ingresso ad un grande vano di rappresentanza.

[17] Per una valutazione di tutti i possibili indicatori, anche minimi, della cronologia del piazzale 'triangolare' e della strada, si vedano le articolate considerazioni di A. Facella in questa sede.

[18] La lastra era riutilizzata come copertura di una tomba a cassa litica costruita in età tardoantica nel criptoportico, laddove le indagini stanno evidenziando in maniera sempre più tangibile una fase di rioccupazione con sepolture e forse un piccolo edificio di culto. La tomba, associata ad altre due più piccole e modeste, era bisoma e conteneva anche una brocchetta fittile acroma di tipo già noto a Segesta in sepolture analoghe (cfr. Biagini, Denaro 1995), destinata a contenere forse oli o profumi (le analisi sono in corso a cura di D. Novellis presso il Laboratorio di Archeobotanica e Paleoecologia dell'Università del Salento) sigillati con un tappo ricavato dal fondo di un unguentario tardoellenistico. Per queste fasi di frequentazione/rioccupazione sparsa nell'intera area, vd. Facella 2009.

[19] Cfr. per ultima Lazzarini 2005, p. 72 con ampio elenco di attestazioni.

[20] Barbieri 1961, p. 16 ss.

[21] *SEG* XLI 836; cfr. Wiegand 1991, pp. 121-126 e per ultima Portale 2006, pp. 89-90.

[22] L'iscrizione è inserita nel *Corpus* epigrafico segestano in corso di elaborazione da parte di C. Ampolo. Per una prima

rapida presentazione del testo vd. Nenci 2000, pp. 810-811; per l'inquadramento del contesto e della collocazione, Parra 2006, in particolare p. 112, con lett. Vd. *IGDS*, II, 88, con cronologia da abbassare.

[23] *CIL* X 833-834: M M *Holconii Rufus et Celer cryptam tribunalia theatrum s p*; cfr. ad es. Zanker 1993, p. 117 ss.

[24] Cfr. Garozzo 1995, pp. 1193-1195.

[25] Per una trattazione più ampia si rimanda ad uno specifico lavoro di C. Ampolo, in preparazione. Nelle iscrizioni latine relative ad opere pubbliche sono più volte menzionate strade o piazze insieme con cloache o canali (cfr. ad es. *ILS* 5349, 5350).

[26] A cura di A. Infarinato, tesi presso la Scuola di Specializzazione dell'Università di Pisa (relatore M. C. Parra).

[27] Nel portico segestano le misure sono variabili fino a un massimo di cm 90x90; a Camarina i pilastri misurano cm 80x80: cfr. Di Stefano 2000, pp. 276-277.

[28] Non si può escludere che la trabeazione con finti gocciolatoi a testa leonina citata *infra*, nota 41 (tipo analogo ad esemplari soluntini) potesse originariamente essere pertinente.

[29] Vd. per ultima, con lett., Parra 2006.

[30] Per il tempio su podio di Monte Iato, dove l'edificio costituisce un corpo monumentale con il buleuterio e con una *stoa*: Daehn 1991, pp. 65-77, 122-123, 129-131; e in sintesi Isler 2000, pp. 40-41. A Eloro si è riconosciuto un edificio templare di questo tipo in uno dei cosiddetti "parasceni" della *stoa* del santuario: cfr. in sintesi con lett., Daehn 1991, pp. 78-79.

[31] Il vano in questione subì profondi rimaneggiamenti in età tardoantica. Nella campagna di scavo di maggio 2009 sono state riavviate le indagini in quest'area, già sondata nei primissimi interventi degli anni '90 del secolo scorso, che riportarono in luce anche l'iscrizione, lasciando peraltro aperti vari problemi interpretativi e cronologici, ora in corso di attento riesame in base anche a nuovi dati. Per una sintesi cfr. Parra 2006, p. 119 con lett.

[32] Come già anticipato *supra*, nota 5, siamo ora certi su base archeologica che la *stoa* Nord dell'*agora* di Segesta presentasse un'*ala* anche ad Est, forse simmetrica a quella occidentale; ne restano tuttavia ancora da definire l'esatta fisionomia planimetrica e le dimensioni complessive.

[33] Per Solunto, cfr. la relazione di M. Wolf in questa sede; per Alesa (dove gli scavi dell'*agora* sono ancora in corso), cfr. Facella 2006, pp. 198-199, con lett.

[34] Nelle relazioni di O. Cannistraci e di A. Abate in questa sede potranno trovarsi tutti i dettagli descrittivi e tecnico-costruttivi, con i relativi confronti rintracciabili in aree greco-ellenistiche orientali ed occidentali; ad esse si rimanda qua, una volta per tutte, anche per ogni dettaglio bibliografico.

[35] L'ipotesi è stata confermata dalle indagini successive al Convegno, che hanno permesso di individuare un corpo angolare interno nell'angolo Nord-occidentale. Sul lato meridionale della struttura una scala dava accesso ad un vano pavimentato in *opus signinum* decorato a file diagonali di tessere musive bianche, di tipo chiaramente databile in età tardoellenistica (numerosi paralleli in Portale 1997 e 2006): una sorta di pianerottolo/ballatoio, posto a livello pavimentale del secondo ordine, dal quale si doveva accedere poi all'esterno della *stoa* in corrispondenza della terminazione della rampa proveniente dal criptoportico. Sulla faccia orientale si conserva ancora la *tabula ansata*, vd. *infra*.

[36] La struttura ha uno spessore di m 1 all'interno del quale sono realizzate le canalizzazioni verticali di scolo delle acque piovane.

[37] Si rinvia solo a Portale 2006, p. 71 ss., con lett.

[38] Cfr. Portale 1997, *passim*.

[39] Mertens 2005, p. 67 (ma la cisterna di Megara Nisaea non può certo ritenersi così antica come il tiranno: tradizionalmente datata in età tardoarcaica, tra fine VI e inizi V sec. a.C., è da considerare di età ellenistica nel suo assetto ultimo con colonne ottagonali; ed anche l'edificio arcaico di Megara Hyblaea sembrerebbe potersi inquadrare cronologicamente in modo diverso, cfr. relazione di H. Tréziny a questo Convegno, non presentata per la stampa negli Atti). Per una disamina circostanziata delle numerose attestazioni di questa tipologia di colonne ottagonali, si rimanda alla relazione di O. Cannistraci in questa sede, con lett.

[40] Cfr. Ampolo, Parra 2003 [2006], p. 399.

[41] Il gocciolatoio di Monte Iato secondo Isler 2000, pp. 82 e 85, fig. 26 e tav. 7, sarebbe pertinente ad una seconda fase edilizia della casa (250 a.C. o poco dopo), il cui impianto originario risalirebbe al 300 a.C. (per le numerose perplessità su tali cronologie, vd. ora vari contributi in *Sicilia ellenistica* 2006); secondo Dalcher 1994, pp. 116 e 118, tavv. 37-38, il gocciolatoio sarebbe pertinente alla fase originaria della casa , da datare peraltro non prima della fine del III - inizi

del II sec. a.C.. Per l'esemplare dal tempio "dei Dioscuri" di Agrigento vd. von Sydow 1984, p. 276, tav. 87, 1; De Miro 2003, pp. 42-43, tavv. XLVI, 3 e LIX.

Un secondo grande frammento di trabeazione con finti gocciolatoi a testa leonina è stato rinvenuto nel possente strato di crollo delle strutture del lato Ovest dell'*agora*, non lontano dal precedente ma comunque nel punto di congiunzione tra il criptoportico e l'ala Ovest della *stoa*: la fattura totalmente diversa – ben più sommaria –, il diverso materiale – calcarenite assai friabile rivestita di uno spesso strato di stucco – ne rende certa una diversa pertinenza, forse al portico a pilastri del piano inferiore o al prospetto occidentale (quello prospiciente la terrazza superiore del buleuterio) del piano superiore del criptoportico; dal punto di vista tipologico si avvicina molto agli esemplari del portico dell'*agora* di Solunto datato al II sec. a.C., per cui vd. von Sydow 1984, p. 276, figg. 26-28, tav. 86, 3; e Schäfer 2006, pp. 59-60, fig. 15 (ivi citazione di altri confronti a proposito di un esemplare di Pantelleria).

[42] Limitandoci a ricordare il contributo più recente relativo a questa tipologia di capitello, Batino 2006, si rinvia all'esaustiva bibliografia in proposito citata e discussa nel contributo di A. Abate in questa sede.

[43] Per alcuni dettagli si veda l'intervento di V. Angeletti in questa sede.

[44] Le campagne di scavo di settembre 2008 e maggio 2009 hanno peraltro verificato uno sviluppo di m 78 fino all'angolo con l'ala orientale, cfr. *supra* nota 5.

[45] Tutte le iscrizioni citate sono inserite nel *Corpus* epigrafico segestano in corso di elaborazione da parte di C. Ampolo.

[46] Cfr. *supra*, con bibl. in nota 37.

[47] Per il rinvenimento del nuovo frammento, cfr. Erdas, Gagliardi 2003, pp. 427-428. Un'immagine fotografica del frammento già noto è in Nenci 1991, tav. CCXCVII, ma con estremità destra tagliata. La parte già nota si conserva alla biblioteca di Calatafimi (*IG* XIV 290) ed il nuovo frammento nei magazzini di Segesta alle Case Barbaro.

[48] Raoul Rochette 1836, p. 94.

[49] Delorme 1960, p. 288, n. 7, p. 487.

[50] Cioè nei ginnasi e nelle palestre, e nel caso di Smirne all'epoca di Adriano, nella *gherusia*: documentazione in Delorme 1960, p. 301 ss.

[51] Vd. ad es. Nenci 1991, p. 924.

[52] Si veda in generale i classici lavori di Veine 1976 e Gauthier 1985; inoltre *Élites municipales* 1996 e Panciera 1997, con ampia documentazione e bibliografia.

[53] Cfr. di recente sui lavori finanziati dall'imperatore Claudio, Panciera 2006, pp. 439-444 e soprattutto pp. 453-468.

[54] Nenci 1995, pp. 1184-1187.

[55] Meritt 1935, p. 359 ss., n. 1; Migeotte 1992, 69; Hellmann 1999, 6. Vd. anche i commenti di L. Robert 1936, p. 158 e di R. Martin 1974², p. 55 ss.

[56] Per le due iscrizioni di Scipione Emiliano da *Thermae Himereae* (figg. 130-130a), vd. IG XIV 315, *ILS* 8769; Bovio Marconi 1935 e Brugnone 1974, in ptc. pp. 221-224. Cfr. Cic. *Verr.*, II, II,85-88 e II, IV,73. Recente la scoperta a Pompei di un altro *titulus Mummianus* in osco dal Foro: vd. Pesando 2006, p. 233 con bibliografia.

[57] Cfr. la relazione introduttiva di C. Ampolo in questa sede.

[58] Hellmann 1999, 27.

[59] Sarebbe quasi imbarazzante elencarle perché note a tutti, basti rimandare a Lauter 1986 ed a Martin 1987; cfr. Camerata Scovazzo 1997.

[60] Basti qui citare Martin 1973b, in ptc. p. 210; Martin 1987, in ptc. pp. 201 e 210-211; Gros 2001, pp. 124-130.

Bibliografia

Africa Romana XVI = *L'Africa Romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle provincie occidentali dell'Impero Romano*. Atti del XVI Convegno di studio – Rabat 2004, Roma 2006

Ampolo, Parra 2003 [2006] = C. Ampolo, M. C. Parra, *Segesta. Scavi nell'area dell'*agora *(2002-2005, campagna primaverile): risultati e prospettive di ricerca*, in *NotScASNP*, 2003 [2006], pp. 391-402

Ampolo, Parra 2004 [2009] = C. Ampolo, M. C. Parra, *Segesta. Scavi nell'area dell'*agora *(2005-2006): risultati e prospettive di ricerca*, in *NotScASNP*, 2004 [2009], pp. 405-413

Atti AISCOM IV 1997 = *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* – Palermo 1996, Ravenna 1997

Badami 2000 = M. Badami, *Indagine geologica sul*

Monte Barbaro a Segesta, in *Giornate Area Elima III* 2000, pp. 47-55

Barbieri 1961 = G. Barbieri, *Nuove iscrizioni di Marsala*, in «Kokalos», VII, 1961, pp. 15-52

Batino 2006 = S. Batino, Genus Ionicum. *Forme, storia e modelli del capitello ionico-italico* (BAR Int. Ser., 1579), Oxford 2006

Bechtold 1997 = B. Bechtold, *Una villa ellenistico-romana sull'acropoli Sud di Segesta*, in *Giornate Area Elima II* 1997, pp. 85-110

Bechtold, Favaro 1995 [1996] a = B. Bechtold, A. Favaro, *Lo scavo dell'area 5000 (SAS 5)*, in «ASNP», s. III, XXV, 3, 1995 [1996], pp. 979-995

Bechtold, Favaro 1995 [1996] b = B. Bechtold, A. Favaro, *Lo scavo dell'area 6000 (SAS 6)*, in «ASNP», s. III, XXV, 3, 1995 [1996], pp. 995-1015

Biagini, Denaro 1995 = C. Biagini, M. Denaro, *Tombe tardoantiche di Segesta, area 10000 (SAS 10) e torre XI*, in *Segesta* 1995, pp. 1153-1163

Bovio Marconi 1935 = I. Bovio Marconi, *Termini Imerese*, «NSA», s. VI, XI, 1935, pp. 201-202

Brugnone 1974 = A. Brugnone, *Iscrizioni greche del Museo di Termini Imerese*, in «Kokalos», XX, 1974, pp. 218-264

Camerata Scovazzo 1996 = R. Camerata Scovazzo, *La ricerca archeologica sistematica. Scavi 1989-1992*, in *Segesta I* 1996, pp. 86-96

Camerata Scovazzo 1997 = R. Camerata Scovazzo, s.v. *Segesta*, in EAA Suppl. 1971-1994, V, 1997, pp. 197-203

Charbonneaux, Martin, Villard 1971 = J. Charbonneaux, R. Martin, F. Villard, *La Grecia Ellenistica*, Milano 1971

Dalcher 1994 = K. Dalcher, *Studia Ietina, VI. Das Peristylhaus I von Iaitas: Architektur und Baugeschichte*, Zürich 1994

Daehn 1991 = H.-S. Daehn, *Studia Ietina, III. Die Gebäude an der Westseite der Agora von Iaitas*, Zürich 1991

Delorme 1960 = J. Delorme, Gymnasium. *Études sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce*, Paris 1960

De Miro 2003 = E. De Miro, *Agrigento. I santuari extraurbani*. L'Asklepieion, Soveria Mannelli (CZ) 2003

Di Stefano 2000 = G. Di Stefano, *Sacelli e altari nell'agorà di Camarina*, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, 276-287

Élites municipales 1996 = *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Grecques à Néron*. Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand 1991, Naples-Rome 1996

Erdas, Gagliardi 2003 = D. Erdas, V. Gagliardi, *Segesta. Settore occidentale e settentrionale dell'agora (SAS 4; 2003-2005)*, in *NotScASNP* 2003 [2006], pp. 417-430

Facella 2006 = A. Facella, *Alesa Arconidea. Ricerche su un'antica città della Sicilia tirrenica*, Pisa 2006

Facella 2009 = A. Facella, *Segesta tardoantica: Topografia, cronologia e tipologia dell'insediamento*, in *Giornate Area Elima VI* 2009, cds.

Gagliardi 2009 = V. Gagliardi, *Segesta tardoantica: ceramica di importazione e circolazione di merci*, in *Giornate Area Elima VI* 2009, cds.

Garozzo 1995 = B. Garozzo, *Bolli su coppi ed embrici*, in *Segesta* 1995, pp. 1187-1204

Gauthier 1985 = Ph. Gauthier, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs (IVe siècle av. J.-C.)*, in «BCH», Suppl. 12, Paris-Athènes 1985

Giornate Area Elima II 1997 = *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno - Gibellina 1994, Pisa 1997

Giornate Area Elima III 2000 = *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno - Gibellina 1997, Pisa 2000

Giornate Area Elima VI 2009 = *Seste Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno - Erice 2006, Pisa 2009

Gros 2001 = P. Gros, *L'architettura romana dagli inizi del III secolo a. C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano 2001

Guaitoli 1984 = M. Guaitoli, *Urbanistica*, in *Archeologia laziali, VI. Sesto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, Roma 1984, pp. 364-381

Hellmann 1999 = M.-Chr. Hellmann, *Choix d'inscriptions architecturales grecques*, Lyon 1999

Isler 2000 = H.-P. Isler, *Monte Iato. Guida archeologica*, Palermo 2000

Lauter 1986 = H. Lauter, *L'architettura dell'ellenismo*, Milano 1986

Lazzarini 2005 = M.L. Lazzarini, *Iscrizione pavimentale del Foro*, in Scolacium 2005, p. 72

Marconi 1931 = P. Marconi, *Segesta (Trapani). Scoperte varie (necropoli tarda, iscrizione greca, giacimento preistorico*, in «NSA», 1931, pp. 397-400

Martin 1973a = R. Martin, *Aspects financiers et sociaux des programmes de construction dans les villes gecques de Grande Grèce et de Sicile*, in *Economia e società nella Magna Grecia*. Atti Taranto 1972, Napoli 1973, pp. 185-205

Martin 1973b = R. Martin, *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine*, Roma 1973

Martin 1974² = R. Martin, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1974²

Martin 1987 = R. Martin, *Architecture et urbanisme*, Roma 1987

Meritt 1935 = B.D. Meritt, *Inscriptions of Colophon*, in «AJPh» LVI, 1935, pp. 358-397

Migeotte 1992 = L. Migeotte, *Les souscriptions publiques dans les cités grecques*, Genève 1992

nenci 1991 = G. Nenci, *Florilegio epigrafico segestano*, in *Segesta. Storia della ricerca, parco e museo archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989, appendice*, a cura di G. Nenci *et al.*, in «ASNP», s. III, XXI, 1991, pp. 920-929

Nenci 1997 = G. Nenci, *Novità epigrafiche dall'area elima*, in *Giornate Area Elima II* 1997, pp. 1187-1202

Nenci 2000 = G. Nenci, Varia elyma, in *Giornate Area Elima III* 2000, pp. 809-821

NotScASNP 2003 [2006] = AA.VV., *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP: 2002-2005) e Kaulonia (Monasterace, RC; 2001-2005)*, in «ASNP», s. IV, VIII, 1-2, 2003 [2006], pp. 387-473

NotScASNP 2004 [2009] = AA.VV., *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP: 2002-2003, 2005-2006), Entella (Contessa Entellina, PA: 2000-2001, 2003, 2005), Calatamauro (Contessa Entellina, PA: 2006), Roca Vecchia (Melendugno, LE: 2002-2006)*, in «ASNP», s. IV, IX, 2, 2004 [2009], pp. 399-600

Panciera 1997 = S. Panciera, *L'evergetismo civico nelle iscrizioni latine d'età repubblicana*, in *Actes du Xe Congrès International d'épigraphie grecque et latine - Nîmes 1992*, Paris 1997, pp. 249-290 (= Panciera 2006, pp. 53-82)

Panciera 2006 = S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, I-III, Roma 2006

Parra 2006 = M. C. Parra, *Note di architettura ellenistica a Segesta*, in *Sicilia ellenistica* 2006, pp. 107-122

Parra, Gagliardi 2006 = M. C. Parra, V. Gagliardi, *Ceramiche africane dal Foro di Segesta: dati preliminari*, in *Africa Romana* XVI, pp. 1615-1628

Pesando 2006 = F. Pesando, *Il 'secolo d'oro' di Pompei. Aspetti dell'architettura pubblica e privata nel II secolo a.C.*, in *Sicilia ellenistica* 2006, pp. 227-242

Portale 1997 = E. C. Portale, *I mosaici nell'apparato decorativo delle case ellenistiche siciliane*, in *Atti AISCOM* IV 1997, pp. 85-106

Portale 2006 = E. C. Portale, *Problemi dell'archeologia della Sicilia ellenistico-romana: il caso di Solunto*, in «ArchClass», LVII, 2006, pp. 49-114

Raoul Rochette 1836 = D. Raoul Rochette, *Lettre à M Welcker, sur quelques inscriptions grecques de Sicile*, in «RhM, VI, 1836, pp. 63-98

Robert 1936 = L. Robert, *Études d'épigraphie grecque*, in «RPh», s. III, LXII, 1936, pp. 113-170

Schäfer 2006 = Th. Schäfer, *Decorazione architettonica e stucchi di Cossyra*, in *Sicilia Ellenistica* 2006, pp. 17-67

Scolacium 2005 = Scolacium. *Una città romana in Calabria*, a cura di R. Spadea, Milano 2005

Segesta I = *Segesta I. La carta archeologica*, a cura di R. Camerata Scovazzo, Palermo 1996

Segesta 1995 = AA.VV., *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, in «ASNP», s. III, XXV, 1995

[1997], pp. 537-1295

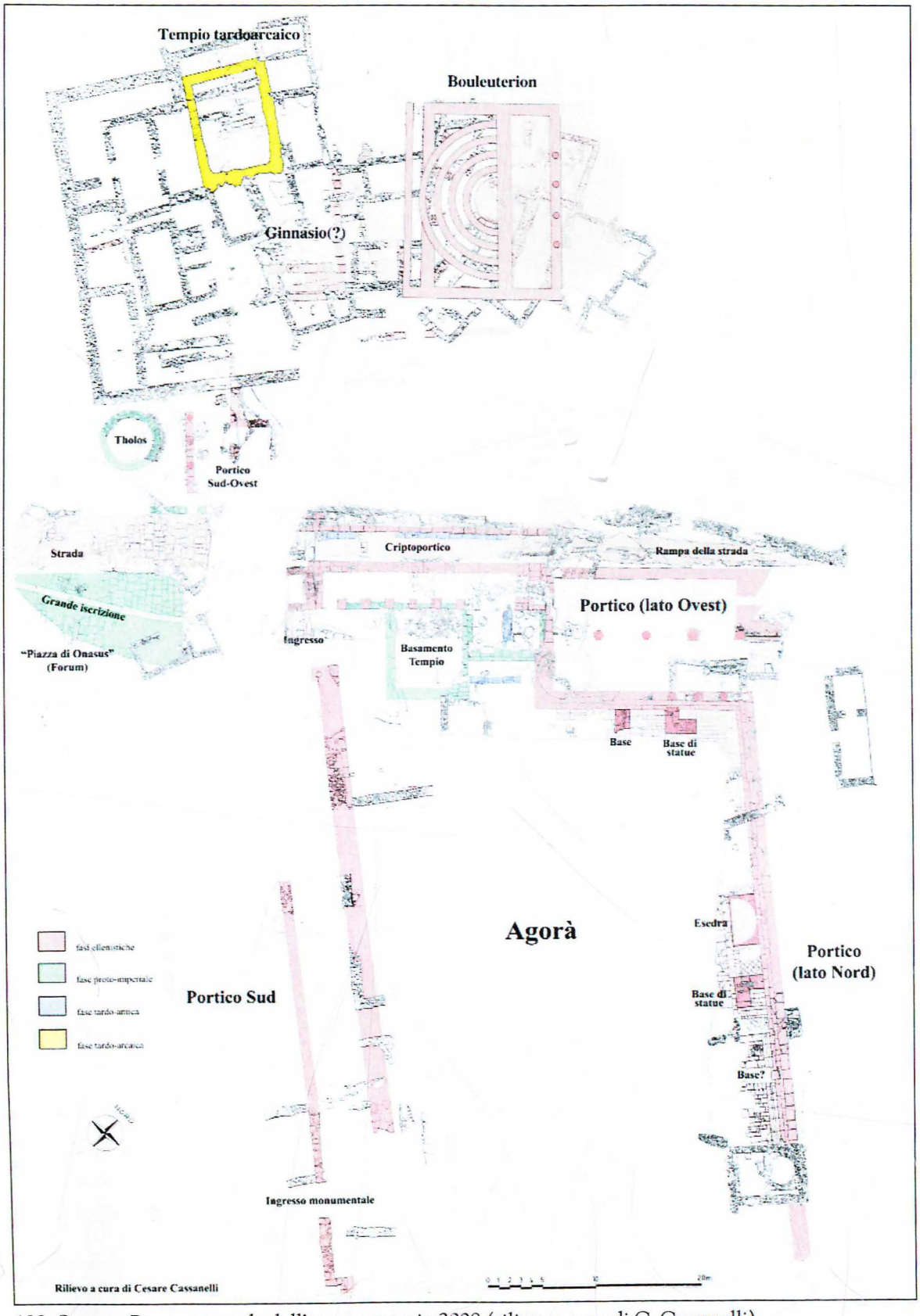
Sicilia ellenistica 2006 = *Sicilia ellenistica*, consuetudo italica. *Alle radici dell'architettura ellenistica d'Occidente*, Atti delle giornate di studio (Spoleto, 5-7 novembre 2004), a cura di M. Osanna, M. Torelli, Roma 2006

Veine 1976 = P. Veine, *Le pain et le cirque*, Paris 1976

von Sydow 1984 = W. von Sydow, *Die Hellenistischen Gebälke in Sizilien*, in «MDAI(R)», XCI, 1984, pp. 239-358

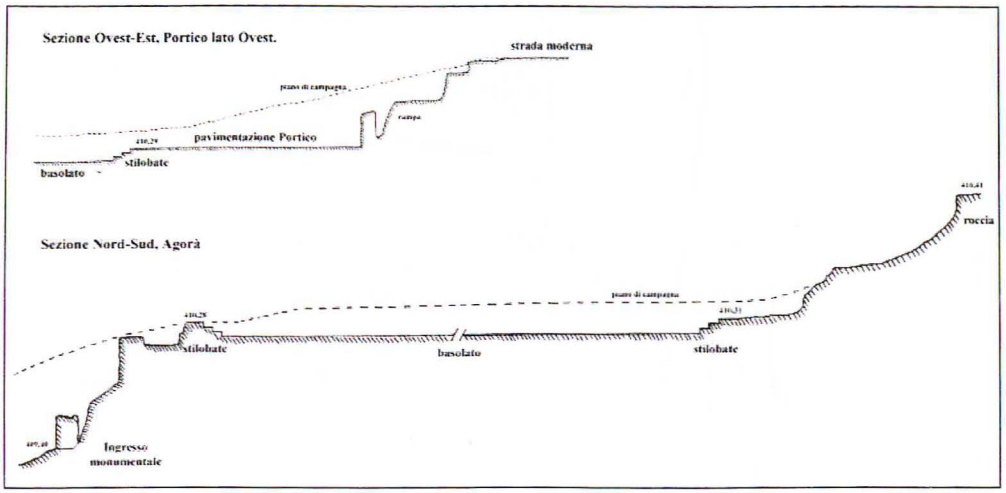
Wiegand 1991 = A. Wiegand, *Zwei Beiträge zur Topographie Soluntis*, in «MDAI(R)», XCVIII, 1991, pp. 121-130

Zanker 1993 = P. Zanker, *Pompei: società, immagini urbane e forme dell'abitare*, Torino 1993.



122. Segesta. Pianta generale dell'*agora* a maggio 2008 (rilievo a cura di C. Cassanelli).

123. Segesta. Pianta schematica e ricostruttiva dell'*agora*. La planimetria del lato orientale della *stoa* è presentata come ipotesi di lavoro in base ai risultati delle campagne di scavo di settembre 2008 e maggio 2009 (rilievo a cura di C. Cassanelli).



124. Segesta. Sezione ovest-est e nord-sud dell'*agora*.

126. Segesta. Foto da pallone aerostatico dell'area del *macellum* con la strada e la piazza lastricata.

127. Segesta. Iscrizione pavimentale di *Onasus et So[polis*: lastre *in situ*.

128. Segesta. Iscrizione pavimentale di *Onasus et So[polis*: frammento erratico.

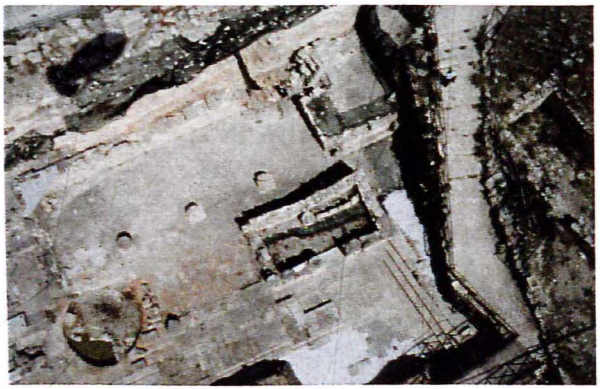
129. Segesta. Iscrizione pavimentale di *Onasus et Sol[poli*: lastra con la menzione di *forum*.

130. Iscrizione da Termini Imerese (*IG* XIV 315; Brugnone 1974, n. 3).

130a. Iscrizione da Termini Imerese (Bovio Marconi 1935, pp. 201-202; Brugnone 1974, n. 4).

133. Segesta. Criptoportico, veduta da pallone aerostatico.

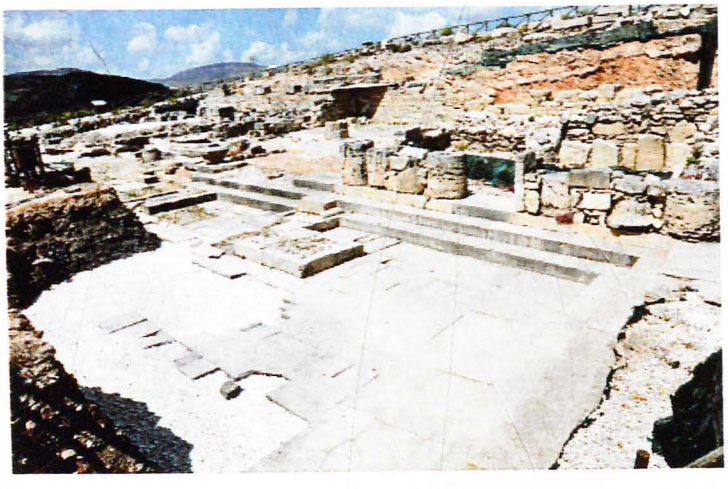
136. Segesta. *Stoa* Nord, lato Nord ed estremità Est.



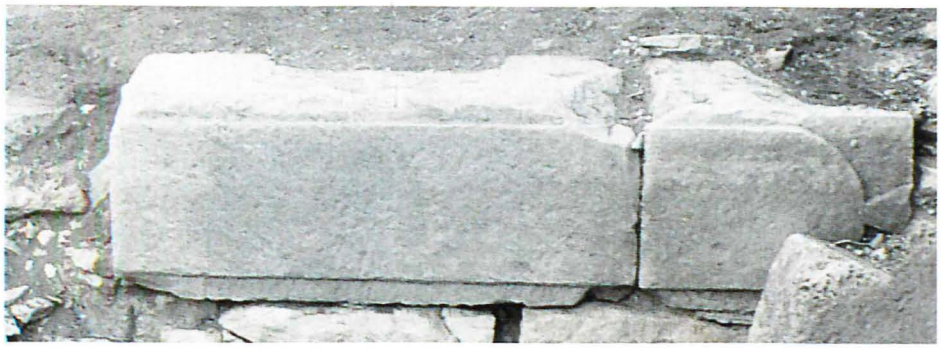
137. Segesta. *Stoa* Nord, lato Ovest e angolo Nord-Ovest. A sinistra la cisterna.

138. Segesta. *Stoa* Nord, lato Ovest. Veduta da Nord.

138a. Segesta. *Stoa* Nord, lato Ovest. Veduta da Sud.



139. Segesta. Angolo Nord-Ovest della *stoa* Nord e pavimentazione della piazza.

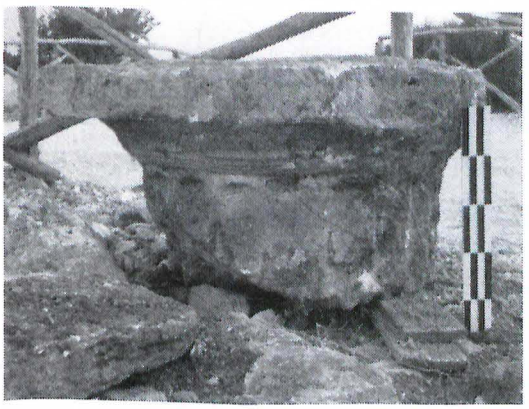


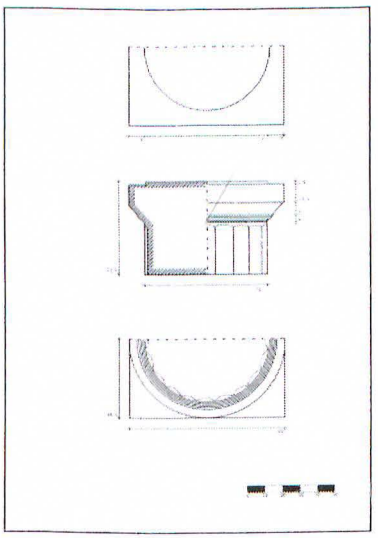
140. Segesta. Angolo Nord-Ovest della *stoa* Nord, *tabula ansata* anepigrafe *in situ*.

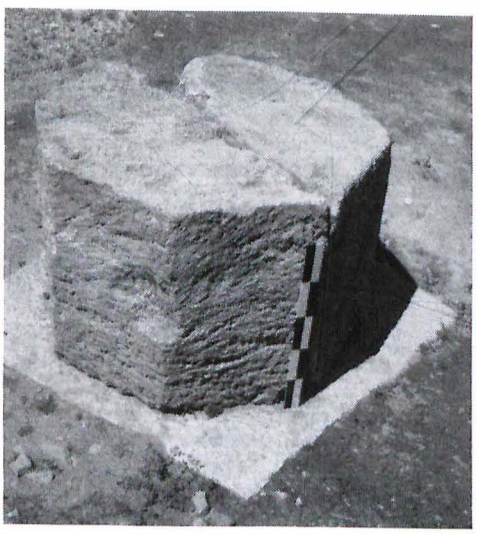
141. Segesta. Calco di *IG* XIV 290 con il nuovo frammento rinvenuto nel 2003.

142. Segesta. L'area dell'*agora* (foto Russel 2006).

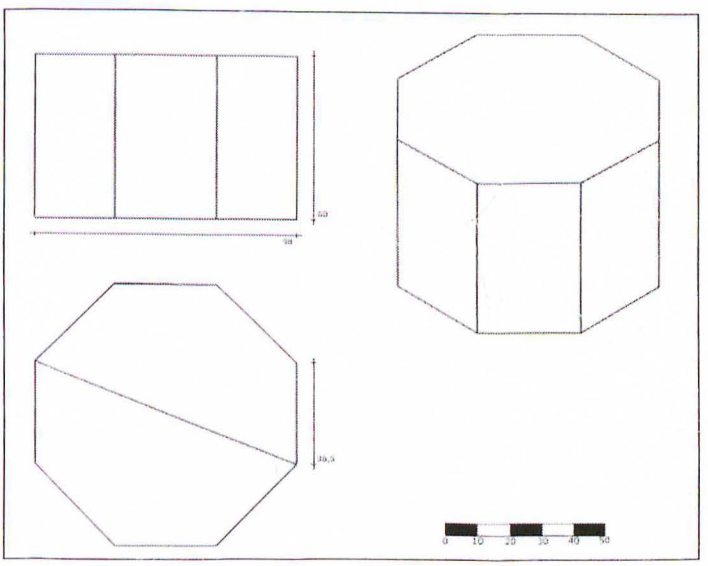
185, 186. Segesta. Capitello dorico pertinente all'elevato del portico dorico esterno del piano inferiore della *stoa* (n. inv. 13844).

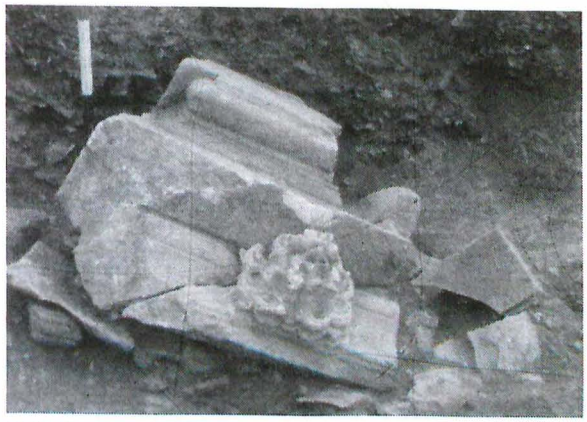






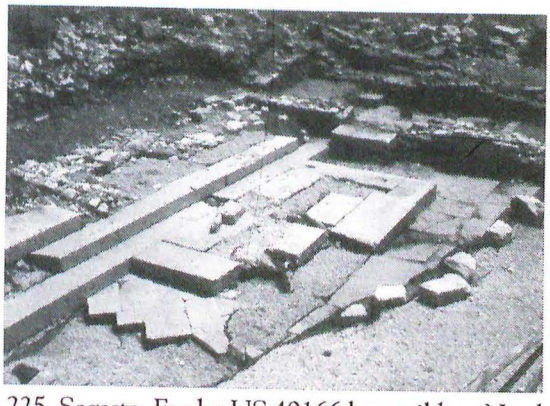
198, 199. Segesta. Rocchio di colonna ottagonale pertinente all'elevato del portico dorico interno del piano inferiore della *stoa* (n. inv. 14505).



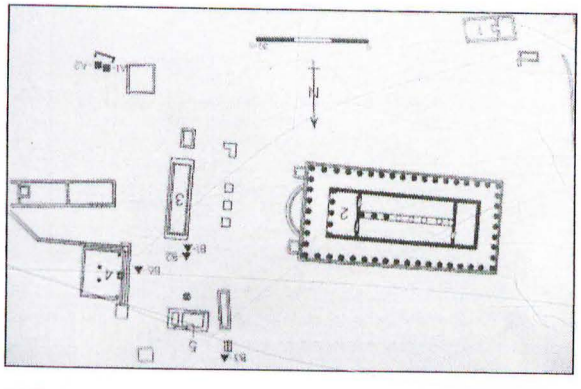


213. Segesta. Elemento di cornice ionica con gronda a protome leonina pertinente l'elevato del piano superiore della *stoa* (nn. inv. 14024 e 13986).

216. Segesta. Particolare della protome leonina della cornice ionica pertinente l'elevato del piano superiore della *stoa* (n. inv. 13986).



225. Segesta. Esedra US 40166 lungo il lato Nord della *stoa*.



227. Monumento a L da Poseidonia (da DOEPNER 2002, fig. 121, p. 85).